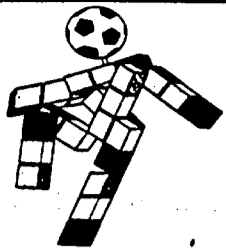


Ore 20  
Italia  
Argentina



Il ct ermetico non svela chi marcherà Maradona ma promette di cambiare sicuramente un azzurro

Un dubbio: un mediano o un terzino per fermare Diego? E una certezza: «Lui fa la differenza»

Cercasi un uomo da far uscire di squadra: il messaggero di Vicini cerca un destinatario e intanto (foto sotto) Viali chiede una prova d'appello...



Il napoletano **Ciro Ferrara** aspetta un pubblico tutto per gli azzurri

## «Mondiale amaro, ma ho imparato a fare il gregario»

Ciro Ferrara, uno dei cinque azzurri finora mai impiegati da Vicini, napoletano, compagno di squadra di Maradona, dice la sua sulla polemica del tifo innescata dal fuoriclasse argentino: «Diego non vuole sfruttare il suo ascendente sui napoletani. Ha espresso il suo punto di vista, forse discutibile, sicuramente sincero. Di una cosa, però, sono convinto: la gente di Napoli tifera l'Italia»

STEFANO BOLDRINI

NAPOLI. I tassisti, piccolo concentrato di umori di una città, hanno già risposto all'appello di Maradona. «Tiferemo Argentina - dice uno tomato da otto mesi a Napoli, dopo una lunga parentesi nel Nord - perché Maradona ha ragione: sparano sempre su di noi, e adesso che gioca l'Italia, si chiede il nostro sostegno. E invece saremo con Diego». «Ci considerano africani - spiega un altro - o italiani di serie B, e allora perché dovremo tifare Italia? Tiferemo Argentina, invece, e vedrete che non saremo in pochi». La chiacchierata precede di pochi minuti l'ingresso in sala stampa con gli azzurri. Fa venire voglia di uscire un attimo fuori dalla consuetudine di polpacci e formazioni, di parlare con chi Napoli e le sue verità le conosce bene. Dagli spogliatoi sbucca **Ciro Ferrara**, napoletano di Posillipo, ventitré anni, ma ne dimostra di più. Il nome, **Ciro**, inganna. Pensi magari ad una fotocopia di **Nando De Napoli**, e invece i due, a parte il viso scavato, con la pelle che pare aggrapparsi agli zigomi, sono personaggi diversi. **Ciro**, che si è diplomato pochi mesi fa all'Isief, cura molto la sua immagine. Parla calibrando bene le parole, marca stretto il dialetto, ha l'aria di uno molto sicuro. Racconta la storia della sua famiglia, dice che è di **Castellammare**. Maradona si mette per lui l'anima in pace, perché come dicono qui accà nisciuno è fesso... E poi, passando dal serio al faceto, manda un messaggio anche al ct argentino: «Bilardo un mondiale lo ha già vinto, due possono essere troppi».

# Vicini è tutto un quiz

Il ct argentino **Carlos Bilardo** la sua formazione l'ha comunicata ai quattro venti, ma **Vicini** non si fida e allo stesso tempo non si preoccupa. «Nell'amichevole di Cagliari ne annunciò una e poi ne fece giocare un'altra, ma comunque sia, non sono queste le cose che mi preoccupano». Il ct azzurro ha il problema di come fermare Maradona e quello di cambiare un solo uomo in formazione

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

NAPOLI. Napoli si lascia sciogliere da un sole amico che non può, però, fondere le cancrene incrostazioni alle quali continua a sopravvivere la città. Il caldo afoso rende pesante l'ultima sgambatura degli azzurri ma **Vicini** non si fa vincere dal sudore e mantiene sempre fresco il suo ermetismo. È sta anche bene attento a non bere la possibile bibbia ghiacciata che gli ha servito, su un piatto d'argento, il ct argentino, **Carlos Bilardo** ha già annunciato la formazione o ha fatto sapere che giocherà con due punte: **Caniggia** e **Dezotti**. «Anche prima dell'amichevole di dicembre a Cagliari - dice

**Vicini** - aveva dato una formazione, poi in campo ne schierò un'altra. Ma la cosa non mi preoccupa più di tanto. Se sarà quella che ha annunciato bene. Ma anche se sarà diversa non mi creerà alcun problema». In verità il problema è il ct azzurro lo sta già studiando da tempo ma è normale che non voglia dare l'impressione di essere impegnato nella soluzione di un infernale rompicapo. Una o due punte? Per me pari sono, sembra voler dire l'Azeglio che non vuol tradire nemmeno la più piccola preoccupazione: «Noi faremo sempre il nostro gioco e non lo cambie-



Il ct vuole cambiare una pedina e si scommette sul sampdoria

Tam tam azzurro  
Viali ritorna  
un nome di moda

Il quiz dell'undicesimo uomo, ideato e condotto da **Azeglio Vicini**. Una sola variazione rispetto alla squadra che ha battuto l'Eire. Esce **Baggio** ed entra **Viali**? Oppure torna **Anselotti** per dare sostegno al Principe **Giannini**? Ma se l'Argentina dovesse giocare con due punte, come ha detto **Bilardo**, ci potrebbe anche scappare la sorpresa delle sorprese: **Vierchowod** su **Maradona**.

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Non dà la formazione **Vicini** ma un circoscritto quiz. Prima parla di una «piccolissima variazione», poi forse per farsi perdonare la cattiveria di non comunicare, come al solito, la lista degli «undicesimi» meglio: «Farò soltanto un'unica modifica». Vince chi indovina l'uomo nuovo che stasera scenderà in campo contro l'Argentina. Intanto proviamo a dare un volto alla nuova sorpresa di **Vicini**. È che sarà una sorpresa lo diceva ieri il suo furbo sguardo ridente. L'ipotesi che circolava con maggiore insistenza nei summi del dopo-conferenza stampa era quella del ritorno di **Viali**. I malanni, veri o presunti, del **Gianluca nazionale** sono spariti, così come le certe o false incognizioni tra lui e il ct. Per **Vicini** il doriano rimane il figlio prediletto e non può certo pensare di vincere un mondiale senza quel giocatore che era stato allevato, accudito per diventare il protagonista assoluto. La semifinale è l'ultima occasione per poterlo far salire sul carro del possibile trionfo. Ma sarà d'accordo **Viali**? E lo

stesso **Vicini** non ha forse qualche scrupolo a buttare dentro dall'inizio un giocatore che, dopo essere sceso dal piedistallo, rischia di andare in frantumi? Gli idoli reggono finché stanno in piedi. Se **Viali** dovesse partire male il pubblico potrebbe far scattare il pollice verso nei suoi confronti. E la sua immagine, che lui si è costruito con paziente cura, dopo essersi sbradita potrebbe essere anche cancellata da questo suo strano mondiale. Ma come c'è da conquistare la finale, possibile che si possano fare certi astrusi calcoli? Possibile, anzi quasi certo. Il tormentone comunque sussiste, tenendo conto dell'appuntamento accusato da **Baggio** contro l'Eire e, poi, sempre facendo, anche se diversi, calcoli **Vicini** potrebbe tenere **Baggio** come «sorpresa di ritorno» e gettarlo, magari, nella mischia a partita avanzata e averlo in campo come rigorista eccellente nell'ipotesi che la sfida si decida con i tiri dal dischetto.

Ma **Vicini** potrebbe anche pensare ad altre e ben più pre-

remo certo per adattarci a quello dell'Argentina. «Sono gli altri che si devono preoccupare di noi», dicono quelli che si sentono sicuri o che tali vogliono apparire.

Ma nel far finta di considerare normale Maradona, per quanto si possa essere convinti dei propri mezzi, c'è una punta di bluff. «El pibe» in questo mondiale si è trascinato, ma è riuscito lo stesso a trainare l'Argentina alle semifinali. Soffre per le sue cavigli doloranti ma ha costretto gli altri a lamentarsi e, poi, se non ce la fa con i suoi fantastici piedi ci può sempre mettere un umile mano. E questa è da **Khali** palonara, anche se acciaccata, va piantonata a dovere. Per il turno di guardia meglio un terzino o un mediano? Viene riproverato il Mondiale '82 e il ricordo di quel micidiale **Gentile** ammantatore per suggerire un'eventuale replica, ma **Vicini** ha sempre la risposta giusta per ingabbiare la puntuale domanda-sonda: «In un'altra occasione lo marò benissimo anche **Tardelli**» e

**Tardelli** non è mai stato un terzino.

Ma poi questo **Maradona** non sarà uno spauracchio eccessivo? Sempre imprevedibile, per via del suo genio, ma dopo tanti anni passati in Italia anche abbastanza conosciuto... «E no!», sembra voler dire **Vicini** che non vuole farsi portar via lo stimolante bau-bau. «Con tutti gli stranieri che giocano in Italia - fa seccato il ct - sanno più cose di noi i nostri avversari che noi di Maradona». Non vuole che gli vengano dati presunti vantaggi l'Azeglio e prega l'interprete di spiegare alla stampa straniera che di favori, finora, alla sua nazionale non ne sono stati fatti. Torna sulla storia dei rigori negati agli azzurri per ribadire che le vittorie sono state conseguite senza la complicità degli arbitri, anzi. E smonta anche i sospetti, avanzati da alcuni giornali inglesi, circa le presunte agevolazioni logistiche che avrebbe avuto l'Italia: «Noi il nostro girone lo abbiamo vinto, se l'Argentina è stata costretta a trasferirsi a Firenze e

Una maglia contesa, curiosità nello spogliatoio  
**Vierchowod** indiziato: «Io non so proprio niente...»

## Anche coi giocatori bocca cucita

L'unica incertezza di **Vicini** sulla formazione cade addosso allo spogliatoio della Nazionale. Il dubbio di una maglia, resta un mistero anche per i giocatori. E sono in molti, allora, a sentirsi in bilico. Chi teme di uscire, come **Baggio** e **De Agostini**. Chi spera di entrare, come **Viali**, **Anselotti** e **Vierchowod**. **Berti**, poi, si tira fuori da solo: «In una partita cost, io non c'entro proprio niente».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

NAPOLI. È il solito gioco di investigatori. Primo: ficcare il naso negli spogliatoi. Secondo: capire qual è il giocatore che **Vicini** ha deciso di far fuori. Ci sono pochi indizi nella conferenza stampa del ct azzurro. La squadra che affronta l'Argentina è la stessa che ha superato l'Eire, meno un giocatore. **Vicini** sta ancora parlando, un tipo con la giacca scura fa: «Forse sbatte fuori **Baggio**». Sembra l'ora di **Viali**. Ma chi può escludere che non tocchi a **Vierchowod**? O a **Anselotti**? C'è un'umidità che allena la gola e si posa sulle spalle, nel corridoio dello stadio San Paolo in fondo al quale compare proprio **Viali**. È a torso nudo, suda. Ha la bocca attaccata a una bottiglia di acqua minerale. Quando la tira gli abbassano anche il volto, mostra occhi cerchiati ma vivi. Dice secco: «Se pensate che io già sappia qualcosa, vi sbagliate».

**Vicini** ha tagliato anche alla squadra. I giocatori non sanno.

mina come se avesse una callibro nove puntata alla nuca. Rìgido, incapace di sorridere. Il carattere è importante, in questi casi: ha ragione **Baggio**. **Baggio** l'hanno posato al muro e poi gli si sono messi sopra in diciotto. Più che un'intervallo è una touche. **Baggio** ne ha viste tante, e il suo Buddha deve dare la forza di passare anche attraverso questa mattina di vigilia. Dove lui è più di là (in panchina), che di qua (in campo).

Inizia facendo discorsi piuttosto ovvi ma in fondo necessari: «Io spero di esserci. Ho giocato tre partite e mi sembra che in tutte e tre le circostanze ho sempre fatto la mia figura». Riesce a sorridere. Riesce a non sembrare, come **Viali**, sull'orlo di una crisi di nervi. **Baggio** è più spontaneo. Forse anche più sottile dialetticamente. Quando gli chiedono come dovrà giocare l'Italia contro **Maradona**, lui suggerisce: «Dobbiamo giocare come sempre: palla bassa e in velocità». Quindi con lui, vicino a **Schillaci**.

E con un altro che va fuori. Forse un centrocampista. Ma per far spazio a chi? **Ancelotti**? **Anselotti** ha voglia di giocare. Ripete: «Se volete sapere come sto, allora sappiate che sto bene. Problemi fisici non ne ho più da un pezzo. Giava la voce che sarei entrato nelle partite importanti: bene, eccome». Esplicito, molto educato. Mai visto chiedere un po-

Record a -25' E per Zenga gli auguri di Maier

ROMA. Italia-Argentina e, nella memoria, si torna agli «oriundi», quei giocatori argentini d'origine italiana che hanno fatto parte della storia del calcio azzurro. Un precedente curioso, nelle sfide tra rappresentative, risale al 15 giugno del 1961 a Firenze. L'Italia vinse l'amichevole per 4-1 e col grosso contributo dei due oriundi **Lojacono** e **Sivori**. Il primo realizzò la rete del vantaggio azzurro con un bonolo su punizione; il secondo rimpiungo il bottino con una doppietta personale al 20 e al 41, facendo impazzire la difesa argentina con il suo estro. Nella ripresa il «guacho» **Sacchi** segnò il gol della bandiera per i sudamericani ma subito **Moranistabili** le distanze. Il bilancio degli incontri è nettamente a favore degli azzurri che su 19 partite ne hanno vinte 6 e pareggiate 4. L'unica sconfitta, sempre in amichevole, è del giugno 1956 (34 anni fa) a Buenos Aires, dove gli azzurri subirono un'unica rete, quella di **Conde**, anch'esso dal futuro calcistico nel nostro paese.

L'Unità Martedì 3 luglio 1990 25